



N. 6 – Gennaio – Marzo 2020
p, 8-11

Rivisitando l'opera di Antonio Rosmini: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*

Guardando e curando con amore la Chiesa

Vito Nardin

In tempi travagliati in cui la Chiesa era alle prese con la modernità e con la fine del regime di cristianità, Antonio Rosmini Serbati stese la sua opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. Fu un testo maturato sin dal 1832 fino alla pubblicazione nel 1848, quasi subito messo all'Indice dalla Chiesa cattolica. Eppure, fu tutt'altro che un'acerba critica, bensì un appello alla riforma, storicamente argomentato, che nasceva da un profondo amore della Chiesa. Ne parla qui, a grandi titoli, l'attuale superiore generale dell'Istituto della Carità (Rosminiani) cui fanno riferimento anche le Suore della Provvidenza rosminiane e gli Ascritti, costituendo insieme la famiglia rosminiana.

Uno sguardo completo: sulla Chiesa sana, sulle piaghe, sulla cura

Ubi amor, ibi oculus, è un detto di Ugo di San Vittore. L'amore dirige lo sguardo. L'amore si nutre della visione intelligente. Il primo atto d'amore è contemplare. Contemplare Gesù crocifisso e le sue piaghe è la prova della sincerità dell'amore per lui. Come si potrebbe amare chi soffre, senza soffrire per lui e con lui? La vista coinvolge la mente, attiva un dialogo, produce la partecipazione alla sofferenza. È l'offerta della propria vita, del proprio sangue. È in questa chiave che va letto il libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. Si potrebbe dire che esso non sia nato a tavolino, ma durante la celebrazione della santa messa, quando Rosmini offriva il proprio sangue in unione a quello preziosissimo di Gesù. Il suo è un «amore profondo alla Chiesa, un amore che si fa desiderio di “spargere per essa i sudori ed il sangue”»¹.

L'amore per Gesù diventa amore per la Chiesa, che è il suo corpo mistico. Lo sguardo di Rosmini sulla Chiesa è anzitutto ammirazione rinnovata più volte: quando scrive della liturgia, quando la vede crescere nutrendosi della Parola di Dio, quando la Chiesa è unita attorno ai pastori, quando è libera dal potere, quando vive povera di ricchezze ma ricca di fede. Il suo sguardo d'amore concentrato sulla Chiesa si prolunga poi nei cinque capitoli del libro stesso. Diventa la lampada che rimane ben fissa sopra di lui mentre si dedica, come fa il medico, ad analizzare ogni piaga.

Sguardo sui sacramenti e sulle celebrazioni

Riguardo ai sacramenti, non deve sfuggire una raccomandazione di Rosmini. Avverte che la missione affidata da Gesù agli apostoli fu duplice: annunciare e battezzare, perché Gesù Cristo, «l'autore del Van-

1. A. NEGLIA, Voce *Rosmini*, in *Nuovo Dizionario di Mistica*, LEV, Città del Vaticano 2016, p. 1891.

gelo» e «l'autore dell'uomo», «venne a salvare tutto l'uomo, essere misto di corpo e di spirito» (*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, n. 5²). Gli apostoli «non tolsero già a fondare una scuola filosofica» (n. 7)³. «Furono adunque i Sacramenti, e fra essi il massimo, cioè il Sacramento che nasce dal sacrificio dell'Agnello, [...] quelle opere potenti, onde gli Apostoli riformarono il mondo intero» (n. 10).

Il culto richiede però una previa «vitale e piena istruzione» (n. 17). Solo in questo modo la liturgia e l'Eucarestia, diventano *culmen et fons* della vita cristiana. Rosmini, precedendo il Concilio Vaticano II, scriveva con enfasi in un'opera giovanile: «Se si guarda all'eccellenza e sublimità di questo divino Sacrificio, essa è tale che neppure in cielo non si dà alcun atto di culto più augusto. Ecco fonte di vive acque! Che manca qui di grande, di santo, di dolce, di benefico, di misericordioso e commovente? Che fuori di questo si può cercare o trovare di religioso, di pio, ed utile e buono, e bello, e ricco, ed eccelso, che già non sia in questo eminentemente, ove è la sorgente di ogni santità, grazia, amore, bellezza ed altezza?»⁴.

Sguardo sul clero

Lo sguardo d'amore di Rosmini si posa sul clero dei primi secoli: «La predicazione e la liturgia erano ne' più bei tempi della Chiesa le due grandi scuole del popolo cristiano» (n. 24) e «la casa del vescovo era il Seminario dei Preti e de' Diaconi» (n. 27).

Papa Francesco ha emanato il 27 dicembre 2017 la Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* circa le università e le facoltà ecclesiastiche, dove al n. 4 c) del *Proemio* invita i docenti e i pastori di tutta la Chiesa, riguardo alla riforma degli studi ecclesiastici, a seguire anche le indicazioni di Rosmini: «ristabilendo i quattro pilastri su cui essa [la Chiesa] saldamente poggiava nei primi secoli dell'era cristiana: "l'unicità di scienza, la comunicazione di santità, la consuetudine di vita, la scambievolezza d'amore"». Ben quattro citazioni di questo documento sono attinte dal secondo capitolo delle Cinque Piaghe.

L'unicità di scienza, secondo Rosmini, è frutto della meditazione sulla Sacra Scrittura: «questo grande libro in mano de' grandi uomini che lo esponevano, era il nutrimento di altri grandi uomini» (n. 39). Gli occhi suoi erano spesso con amore su quelle pagine. Nella biblioteca di famiglia a Rovereto poteva consultare ben 61 edizioni, delle quali quattro in ebraico, tre in greco, due in francese, una in inglese, 23 in latino, una in latino-tedesco, 18 in italiano.

*La Sacra Scrittura:
questo grande libro
in mano de' grandi
uomini che lo espo-
nevano, era il nu-
trimento di altri
grandi uomini.*

Sguardo sulla Chiesa unita e sinodale

L'autorevolezza dei "grandi uomini" citati nel secondo capitolo emerge nuovamente nel terzo che è introdotto dallo sguardo alla preghiera di Gesù nell'ultima cena: «Il divino Autore della Chiesa, prima di lasciare il mondo pregò il Padre celeste che facesse sì che i suoi Apostoli formassero insieme una unità perfetta, come egli e il Padre insieme formano la più perfetta delle unità; avendo una stessa natura» (n. 47).

Da buon conoscitore della vita dei padri della Chiesa, Rosmini raggruppa gli elementi principali della sinodalità praticata nei primi secoli in «sei anelli d'oro costituenti i saldissimi vincoli che stringevano insieme il corpo episcopale ne' più bei tempi della Chiesa» (n. 57): la conoscenza personale, la corrispondenza epistolare, le visite reciproche, i sinodi e concili provinciali frequenti, l'autorità del metropolita (cfr. nn. 51-55) e l'autorità del sommo pontefice «pietra precipua e sempre e sola immobile della gran mole dell'edificio episcopale, e perciò pietra di verace fondamento: che dà a tutta la Chiesa militante i-

2. Tutte le citazioni dell'opera cui fa riferimento il presente articolo sono tratte da: A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di A. Valle, seconda edizione riveduta, Città Nuova, Roma 1998.
3. Gli apostoli e i padri dei primi secoli non intrapresero una scuola filosofica. La ricerca, l'annuncio del Vangelo e la cura pastorale erano compito quotidiano, che «è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio» (*Veritatis gaudium*, n. 3).
4. A. ROSMINI, *Dell'Educazione Cristiana*, Città Nuova, Roma 1994, n. 221, p. 136.

dentità, e perennità. A lui ricorrevano in ogni loro grave bisogno tutti i Vescovi e tutte le Chiese del mondo siccome al padre, al giudice, al maestro, al centro, al fonte comune; da lui ricevevano consolazione i pastori perseguitati, elemosine gl'impoveriti e spogliati, come pure i fedeli di ogni nazione; da lui lume, e direzione, e difesa, e sicuro e tranquillo stato tutto l'intero orbe cattolico» (n. 56).

Ci sono tempi di marcia in avanti seguiti da tempi di sosta, quasi per riparare le barche e le reti e prepararsi per una nuova navigazione.

Quei tempi belli non durarono sempre. Rosmini esamina le conseguenze dell'influsso feudale sulla vita ecclesiale, il coinvolgimento dei vescovi in brighe economiche. Accetta che ci siano tempi di marcia in avanti seguiti da tempi di sosta, cioè di organizzazione, quasi per riparare le barche e le reti e prepararsi per una nuova navigazione. Anzi, proprio riferendosi agli eventi di quell'anno 1848, accenna l'augurio che un buon vento, quello dello Spirito santo, indichi di alzare le vele: «un tempo in cui il gran naviglio sciolga nuovamente dalle sue rive, e spieghi le vele nell'alto alla scoperta di un qualche nuovo e fors'anco più vasto continente» (n. 61).

Sguardo sulla Chiesa libera

Sulla piaga della nomina dei vescovi lasciata in mano al potere laico, Rosmini scrive molte pagine. Non è tollerabile imporre un giogo sulla sposa redenta dal sangue di Cristo. Il diritto di eleggersi i capi è essenziale e inalienabile per qualsiasi società libera, come quello di esistere. Se c'è sulla terra una società che i cattolici devono mantenere libera, è certamente la Chiesa di Gesù Cristo. Non può cedere in mano ad altri il proprio governo, né l'elezione dei propri pastori. I primi furono scelti da Cristo, e questi scelsero i loro successori liberamente. Poi la Chiesa fu incaricata anche dell'organizzazione sociale e da allora, per molti secoli, l'intreccio e la sudditanza al potere esterno hanno costituito una piaga difficile da sanare.

Occorre ripristinare i criteri adottati nei primi secoli. Venga eletto vescovo il migliore, conosciuto, amato e voluto; preferibilmente sia un sacerdote della stessa diocesi (nn. 111-113). Anche i fedeli possano esprimere il loro consiglio. Oggi la situazione è mutata in meglio, grazie alle consultazioni rivolte alla ricerca di pastori ben preparati.

Sguardo implorante una Chiesa povera

«La Chiesa primitiva era povera, ma libera» (n. 133) di amministrare bene le proprie risorse. Si seguivano sette massime, fino a quando non vennero introdotte le leggi feudali di cui si è trattato nella piaga precedente. La prima richiedeva che le offerte fossero libere. La colletta organizzata da san Paolo a favore della comunità di Gerusalemme per un certo periodo fu attuata per un determinato numero di domeniche (1Cor 16,2). Tertulliano, più tardi, raccomanda un'offerta mensile, oppure quando si può e se si può.

La seconda massima era che i beni venissero amministrati in comune. La terza considerava le esigenze del clero, ma senza trascurare le opere pie e le necessità dei poveri. Per esprimere l'abuso che successivamente si era infiltrato col feudalesimo, Rosmini usa un paragone efficace: come l'acqua di un fiume non scorre verso l'alto, così non dovrebbe accadere che «i beni in vece di scorrere all'ingiù nelle mani del povero, ristagnarono, o rifluirono all'insù nelle mani del signore» (n. 152). La quarta riguardava la ripartizione con quattro destinazioni: al vescovo, al clero, ai poveri, alla fabbrica delle chiese e al culto.

La quinta direttiva era: «Lo spirito di generosità, la facilità in dare, la difficoltà in ricevere» (n. 156). Ecco la sesta massima: «amare che la dispensazione de' suoi beni [della Chiesa] apparisse agli occhi del pubblico» (n. 161). Infine, la settima «i beni della Chiesa vengano da lei stessa amministrati con ogni vigilanza e diligenza» (n. 163).

I beni della Chiesa vengano da lei stessa amministrati con ogni vigilanza e diligenza

Lo sguardo di Dio e lo sguardo dei cristiani

Concludo queste note con un augurio: lo sguardo di Dio sia lo sguardo anche dei cristiani, evitando la piaga della superba autoreferenzialità! In uno dei primi suoi scritti Rosmini commenta tra l'altro il Canto dei Cantici. Dio sposa l'umanità, compresi i cattivi. «Lo sposo è dunque Iddio in quanto è buono: la sposa, gli uomini in quanto a Dio dall'amore sono portati. Anche i cattivi, fino che sono nel mondo, fanno da sposa, perché se Dio non l'hanno ancora trovato, sono però sulla via di trovarlo. Dio ama in costoro quello che in essi all'amore si riferisce: la possibilità cioè che tuttavia hanno di amare Dio. Ma in quelli che già l'amano, egli ama non la possibilità solo dell'amore, ma il loro amore medesimo: e gode con questi tutte le delizie di un amatore che colla diletta si diletta e di lei si inebria»⁵.

5. ID., *La Storia dell'Amore*, Città Nuova, Roma 2002, Libro III, § 2, p. 181.